

*Politica estera,  
dalla fedeltà passiva  
a quella matura*

di ARTURO DIACONALE

La vicenda siriana mette in luce ancora una volta che il problema principale della politica estera italiana non è di scegliere tra Donald Trump e Vladimir Putin. Cioè tra confermare o ribaltare la tradizionale fedeltà all'alleanza occidentale. La collocazione del nostro Paese all'interno dell'Alleanza Atlantica non può essere messa in discussione. Non solo perché i patti e gli impegni vanno rispettati, ma anche e soprattutto perché la storia e le condizioni geopolitiche non consentono nessun altro tipo di posizione per l'Italia. Qualunque governo dovesse trovarsi alla guida del Paese non potrebbe non partire dalla piena e convinta riaffermazione di questa certezza assoluta.

Ma basta la riconferma della tradizionale collocazione internazionale per risolvere il problema della politica estera del nostro Paese? La tragedia che si consuma da sette anni in Siria è solo uno dei tanti indicatori dell'evoluzione degli equilibri internazionali seguita al progressivo declino dell'egemonia mondiale americana e al conseguente tentativo di Russia, Cina e le potenze regionali del Medio Oriente (Turchia, Iran, Arabia Saudita...

Continua a pagina 2



## De Magistris lancia la politica estera napoletana

Il sindaco di Napoli contesta l'attracco in porto di un sottomarino Usa impiegato nei raid missilistici in Siria rivendicando il diritto delle amministrazioni locali di non rispettare la politica estera nazionale



## Il dito di Berlusconi nella piaga

di PAOLO PILLITTERI

La domanda vecchia come il cucco è sempre quella, e pure le risposta a proposito dei politici (ma non solo) e della loro realtà, essenza, verità quando appaiono in televisione o quando no. E non vale comunque quella sorta di consecutio temporis per cui sono veri quando sono falsi e sono falsi quando sono veri.

Il punto è che in assenza di apparizioni, meglio se parlate, di chi fa politica, costoro non conterebbero, esisterebbero o, per lo meno, se ne avrebbe un'immagine sbiadita, remota e, soprattutto, fumosamente ingombrante nel meraviglioso mondo



delle immagini.

Divenute, loro sì, realtà. Naturalmente stiamo procedendo a balzi esemplari nella misura in cui, passando da un politico all'altro, da un leader all'altro, da un Matteo Salvini a un Luigi Di Maio e, ça va sans dire, a un Silvio Berlusconi, non occorre uno sforzo di Sisifo per riconoscerne...

Continua a pagina 2

## Le bombe in Siria e la fiera delle vanità in Italia

di CRISTOFARO SOLA

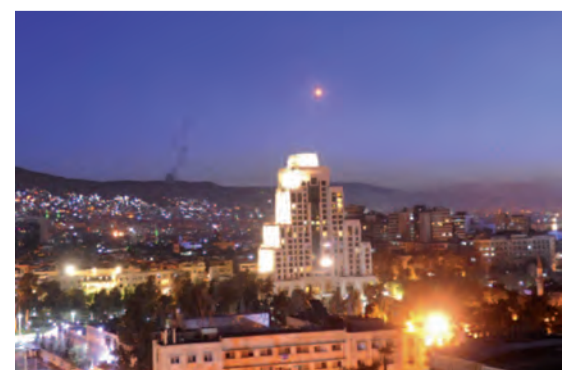
Sembrerà cinico ma: "Grazie Siria!". Occorreva il riaccendersi delle tensioni in quella martoriata terra per rinfrescarci la memoria su un po' di cose qui da noi.

La prima è che l'Italia non è l'ombelico del mondo. La seconda è che la politica nostrana è tutta o quasi affetta da provincialismo cronico. La terza è che, dopo gli anni dei governi del centrosinistra, il Paese si è autocondannato all'irrelevanza sulla scena internazionale. La rappresaglia messa in atto dalla coalizione formata da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna contro il regime siriano formalmente è stata giustificata dall'accusa a Bashar al-Assad di aver fatto uso di armi chimiche contro i nemici interni. Non sappiamo se ciò sia vero perché mancano prove certe dell'utilizzo dei gas mortali.

Nei rapporti tra gli Stati il Diritto vale poco, non funziona l'ombrello garantista del ragionevole dubbio: quando si vuole menare qualcuno qualsiasi pretesto è buono. Poi ad acconciare la Storia nel modo opportuno ci pensano i vincitori a cose fatte. È sempre stato così, dai tempi delle Guerre del Peloponneso. E anche prima.

Ciò che rileva di quest'ultima semina di bombe sui cieli notturni della Siria è il format dei castigatori: lo stesso visto all'opera in Libia all'epoca dell'eliminazione dell'indigesto Gheddafi. In teoria il trio sarebbe il nostro alleato di punta. Ma per un bizzarro modo d'intendere l'amicizia tra nazioni sorelle finisce che tocca all'Italia pagare il conto e raccogliere i cocci di ciò che i "difensori dell'Occidente" hanno allegramente mandato in pezzi. Che razza di patto è quello che conferisce il potere della decisione ad uno solo dei contraenti riservando all'altro il dovere di accodarsi senza discutere? Sarebbe un argomento da andare a porre ai diretti interessati a casa loro: alla Casa Bianca, all'Eliseo, al numero 10 di Downing Street...

Continua a pagina 2



## La balla del vorrei ma non posso di Salvini

di CLAUDIO ROMITI

In merito a un'alleanza di Governo Lega/Movimento5 Stelle, la maggior parte degli osservatori nazionali sembrano concordi su un molto presunto "vorrei ma non posso" di Matteo Salvini. In questa interpretazione il leader del Carroccio sarebbe una sorta di ostaggio di Silvio Berlusconi, il quale lo terrebbe letteralmente sotto scacco impedendogli di aderire alle sempre più stringenti proposte di Luigi Di Maio. Un di Maio abbastanza disperato



che è arrivato a offrire a Salvini, dopo un quasi totale cedimento dal lato dei programmi, due ministeri chiave come l'Economia e l'Interno.

Ma, al di là di qualsiasi preambolo squisitamente politico, siamo veramente sicuri che il successore di Umberto Bossi e Roberto Maroni abbia in animo di formare un Esecutivo con i pentastellati? Io non penso affatto. Non ritengo che Salvini sia tanto sprovveduto da aderire...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Politica estera, dalla fedeltà passiva a quella matura

...e mondo sunnita) di occupare gli spazi di volta in volta lasciati dagli Stati Uniti.

Tenere conto del grande fenomeno in atto e ripensare e ridefinire il modo con cui stare all'interno della tradizionale alleanza diventa un obbligo per chiunque abbia il compito di guidare il Paese nel prossimo futuro. Risolvere la questione limitandosi a garantire agli Stati Uniti l'uso delle basi Nato in Italia pur sottolineando che da loro non partono raid di tipo offensivo è ciò che può fare un governo legittimato a svolgere solo gli affari correnti. Un Esecutivo nella pienezza dei propri poteri deve andare oltre. Non limitandosi a ripetere, come fa Luigi Di Maio, il mantra vuoto della fedeltà che troppo spesso nasconde una tendenza fin troppo conosciuta alla politica della doppietta. Ma trasformando la fedeltà passiva e poco affidabile in una fedeltà paritaria fondata su un ruolo più attivo dell'Italia sullo scenario europeo e mediterraneo.

Non ci si deve scoraggiare pensando che quando nel passato l'Italia ha avviato un percorso del genere, con la grande mediazione di Pratica di Mare, con i rapporti con la Libia di Gheddafi e con la distensione nei confronti della Russia di Putin, è stata immediatamente punita da alcuni partner europei con la guerra libica e le successive interferenze interne di stampo golpista del 2011.

La fedeltà passiva e ambigua non serve all'alleato Usa. È il tempo di una fedeltà più attiva, solida, autonoma e matura!

ARTURO DIACONALE

## Il dito di Berlusconi nella piaga

...la spettacolarità, per di più nel teatro della Polis più importante di questi giorni, ovvero il Colle del Quirinale. Naturalmente, come in ogni rappresentazione che si rispetti, troviamo l'attore unico, la coppia, il gruppo e l'inevitabile coro mediatico di cui la tivù è il tenore più acuto e più visto. E che lo spettacolo vada in onda proprio davanti al luogo che è a un tempo l'emblema del supremo potere e della storia patria, è ancor più significativo proprio nell'assenza o scarsissima visibilità del detentore di questo potere, cioè il Presidente della Repubblica che, nel caso di Sergio Mattarella è ancora più appartato e silente di quelli che l'hanno preceduto.

Intendiamoci, non siamo di quelli che lanciano critiche e oscure profezie a questo genere di teatralità anche e soprattutto perché in quegli atti, sia unici che plurimi, sia monoattoriali, sia specialmente negli entracte imprevisi e vuoi anche in quelli doppi o corali, va in scena e in onda ed entra nella nostra vita, e non soltanto una volta al giorno, né più né meno che logica della politica che, in democrazia, è com-

posta da chi ha vinto e da chi ha perso e con le rispettive consistenze parlamentari. Abbiamo detto logica volendo intendere la volontà e, se del caso, le decisioni che verranno con il vantaggio, per il popolo, della visibilità, sia pure occasionale, di quanto va maturando.

C'è stata in questi giorni l'offerta, peraltro poco frequente, di una vera e propria coppia dei due vincitori Di Maio e Salvini, benché non abbia tutti i torti il risultato del 4 marzo indicando nel leader della Lega il detentore della maggioranza avendo la sua coalizione battuto sul traguardo dei voti il Movimento 5 Stelle.

Di fatto, grazie appunto allo spettacolo in onda dal Colle più alto, è la coppia dei due che ha riempito il canovaccio narrativo prefigurandone una soluzione politica con l'approdo al governo di entrambi, forse, anzi soprattutto per la consistenza numerica della necessaria alleanza che, nel caso di Luigi Di Maio è surrogata dall'unicità grillina; per Salvini comprende di certo la Meloni ma soprattutto il Cavaliere. Solo che in tutte queste rappresentazioni, con quel che segue sui mass media classici e nelle sedi per dir così partitiche, nella cosiddetta scena per l'appunto duale, i mattatori hanno attirato su se stessi la visibilità e l'audience che, nel caso di Salvini e grazie anche al suo stile per niente compunto ma ricco di discorsi brevi, battute ad hoc, uscite ad usum delphini, era per dir così propeudeutica a quello che definiremmo un unicum, un unico, uno solo, cioè lui stesso. Una sorta di discorso pro domo sua, osserverebbe qualche critico cattivo con quella specie di atteggiamento per cui i francesi, assai acutamente, concludevano con l'intendace suivra, gli altri verranno al seguito. Ma quando per gli altri si vuole intendere Silvio Berlusconi, è immaginabile che la frase d'Oltralpe lo lasci indifferente? Ma quando mai!

Infatti allorquando lo spettacolo si è allargato per così dire al terzo incomodo, costui non ha perso l'occasione non solo o non tanto per farsi vivo come commentano gli avversari ma per mettere il proprio dito, le proprie mani le proprie battute in quella che per lui è una vera e propria malattia della democrazia, cioè il grillismo di lotta e di governo. Quel suo "attenti a chi non conosce l'Abc della democrazia!" era in primis rivolto a Di Maio il quale, nel no secco e ripetuto a Berlusconi ci ha messo del suo in quanto a disprezzo per un avversario politico, ma subito dopo il messaggio era diretto a Salvini mettendolo in guardia sia sul deficit democratico grillino (vorrebbero governare col centrodestra ma escludendone il leader che ha ottenuto cinque milioni di voti) sia sulla considerazione, meglio sul fatto, che non può e non potrà governare da solo con Di Maio. E c'è un terzo a cui l'entracte berlusconiano era rivolto, ed è il Presidente della Repubblica. E non è così difficile supporre che la soluzione governativa migliore per Berlusconi sia un rispettabile e rispettato governo del Presidente.

Fine della rappresentazione. Per ora.

PAOLO PILLITTERI

## La balla del vorrei ma non posso di Salvini

...a un progetto di Governo con scarsissime prospettive di durata, con un ruolo subalterno nei riguardi del suo alleato e fornendo a quest'ultimo, una volta giunti al capolinea, un comodo capro espiatorio a cui addossare il fallimento annunciato del miracolistico cambiamento portato avanti a chiacchiere dai grillini.

Salvini non sarà un genio, tuttavia egli non può ignorare che chiunque sia prossimamente chiamato a guidare il Paese dovrà farlo nell'ambito di uno scenario interno e internazionale a dir poco problematico, in cui vi sarà ben poco spazio per le ballate spaziali raccontate in campagna elettorale. Il sentiero molto stretto che, tanto in economia che in politica estera, attende il futuro Governo sembra escludere qualsiasi fuga in avanti, scoraggiando sul nascere la possibilità di formare alleanze farlocche fondate su intese programmatiche che non potranno realizzare nulla di quanto è stato prospettato in campagna elettorale.

In questo senso, non è certamente Silvio Berlusconi il vero ostacolo che impedisce a Salvini di formare un Governo con Di Maio, bensì la semplice e dura realtà delle cose, il resto sono solo chiacchiere e propaganda.

CLAUDIO ROMITI

## Le bombe in Siria e la fiera delle vanità in Italia

...se solo avessimo a Palazzo Chigi e alla Farnesina dei personaggi in grado di farlo. Cioè, se avessimo un Governo nel pieno delle sue funzioni. Invece, a quasi 50 giorni dal voto stiamo a guardare, con la medesima compassata distanza di uno spettatore di Wimbledon, la pallina rimbalzare da una parte all'altra della rete. Sebbene lo sia per il gioco tennis, per la quotidianità della gente comune non è affatto un bello spettacolo. Stare dietro agli avventurismi dei Cinque Stelle o all'immobilismo sornione del Partito Democratico non lascia intravedere niente di buono all'orizzonte.

Ora che la pentola del quadrante mediterraneo e del Vicino Oriente si sta surriscaldando occorrerebbe avere in piedi non un governo qualsiasi ma un esecutivo autorevole, capace di interloquire con gli alleati. Invece, encefalogramma piatto dalla politica se non fosse per l'unico lampo che prova a squarciare la coltre di mediocrità di queste giornate uggiuse: la lettera che Silvio Berlusconi ha inviato domenica al direttore del Corriere della Sera. Si può essere d'accordo o meno sul contenuto ma non si può negare lo spessore. Finalmente qualcuno che sa di ciò di cui parla. Berlusconi va dritto al punto: il rapporto con la Federazione russa di Vladimir Putin. Il non detto della rappresaglia anti-Assad è che, nelle intenzioni del trio d'attacco, il messaggio recapitato dai missili era indirizzato non al satrapo siriano ma al suo protettore moscovita.

L'odierna crisi ruota intorno ai rapporti di forza

tra l'Occidente e la Russia. Il loro riequilibrio passa per un'alternativa inconciliabile: la via impervia della collaborazione costruttiva o il comodo ritorno al clima di scontro dei tempi della Guerra Fredda. Stando ai comportamenti concludenti di Usa, Francia e Gran Bretagna sembra che non vi siano dubbi sul secondo corno del dilemma. Tuttavia, non significa che abbiamo comunque e sempre ragione. E anche i doverosi obblighi di solidarietà verso gli alleati ai quali l'Italia non può e non deve sottrarsi non devono tradursi in cieca obbedienza. Berlusconi, nella sua lettera, si fa carico di esprimere una posizione ragionevole della quale si dovrebbe tenere giusto conto. Nella sua ottica, la Russia deve essere inquadrata come un partner strategico e non come un avversario.

Ciò che si legge tra le righe è che per l'Italia la via della collaborazione con Mosca spingerebbe pienamente l'interesse nazionale. Posizione pragmatica, sebbene fuori asse rispetto all'ortodossia del muro-contro-muro, che non è di oggi ma risale agli anni Sessanta del Novecento quando il mondo era diviso in due e l'Italia era saldamente schierata col Patto Atlantico mentre dall'altra parte della Cortina di ferro c'era il feroce comunismo dell'Unione Sovietica. Anche nei momenti più bui Roma non ha smesso di dialogare con il Cremlino. Bisognerebbe spiegarlo ai nostri alleati. Ma chi se ne fa carico? Dove sono i campioni nostrani della nuova politica? Se ci sono, per il momento non li si è visti in circolazione. Sono forse i Cinque Stelle i migliori ai quali affidare il timone della nazione? Quando sapranno mettere nero su bianco una proposta di politica estera che abbia la dignità di un'adeguata visione del ruolo dell'Italia nel futuro degli scenari internazionali come ha dimostrato di saper fare benissimo il vecchio leone di Arcore allora ne riparleremo. Forse.

CRISTOFARO SOLA

# L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova  
edizione  
2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it